ISSN 0394-2791

lacio drom

rivista bimestrale di studi zingari

NUMERO 2
anno 29 - mar-apr. 1993
sped. in abb. post.
gr. IV 70%

ISSN 0394-2791

rivista bimestrale di studi zingari

BUON CAMMINO

sommario

anno 29 n.2 - roma - marzo-aprile 1993

ROMANÓ SIČARIMASKO THAN

Centro studi zingari

Finito di stampare il 20 maggio 1993

ALCUNE NOTE

Tre voci ebraiche nel gergo dei Camminanti di Noto

In margine a “Il gergo dei Camminanti” di Rita Toro (*Lacio Drom* 3-4-/1991) vorrei soffermarmi su tre voci, per le quali mi sembra di aver individuato gli etimi ebraici.

Do inizio a questa breve rassegna con “baccagghiari”, parlare in gergo, e il suo deverbale “baccagghiu”, gergo e, in questo specifico contesto, gergo dei Camminanti di Noto.

I tentativi di trarre il binomio in questione dal francese “baclâge”, chiusura ermetica, o dal siciliano “baccagghiu”, morso del cavallo, non colgono perfettamente il segno.

Una loro connessione deve molto più verosimilmente ricercarsi con l’ebraico “bākhāh”, piangere, piagnucolare, che è documentato fra l’altro per le parlate giudeo-italiane, come ci informano U.Fortis e P.Zolli nel loro saggio *La parlata giudeo-veneziana*.

In questo senso è, in realtà, orientata l’ultima edizione (1991), a cura di Giancarlo Folena, del *Novissimo dizionario della lingua italiana* di Fernando Palazzi, che si pronuncia per una “probabile provenienza dal gergo ebraico ‘baccajà’”.

Lo spostamento semantico porta di primo acchito a pensare sia alla particolare cadenza della parlata, sia al questuare piagnucoloso delle donne camminanti; ma credo piuttosto che il concetto di “pianto”, soprattutto se sommesso, voglia rendere l’immagine di un linguaggio segreto, fatto di metafore, che va sussurrato.

Senonché a contrastare l’etimo ebraico, abbiamo il latino “bacchari”, che significa “festeggiare Bacco” ma anche “agitarsi furiosamente” e “schiamazzare”. Significato, quest’ultimo, che troviamo nel “baccagliare” dell’italiano regionale, che a sua volta attinge dai dialetti. Abbiamo, per esempio, il veneto “bacajare”, il romanesco “bacajà”, il monopolitano “baccagghiè”, il leccese “baccaiare”.

Questione di non facile soluzione che per spirito di obiettività lascio aperta a ulteriori approfondimenti.

Quasi a conferma di quanto or ora supposto, il gergo dei Camminanti, quale equivalente di “parlare, dire”, ci propone “tabbarari”, che trova anch’esso rispondenza nell’ebraico “dābhar”, parlare, di cui Fortis e Zolli ci forniscono ancora una volta gli esiti nelle parlate giudeo-italiane: “dābràr” a Venezia, “dabrè” a Torino, “dab(b)erare” a Firenze, Livorno e Roma.

Infine, abbiamo l’aggettivo “tovo”, bello, che la Toro tenta di accostare al verbo zingarico “thov” che significa “pulire”. Ma deve senz’altro ricondursi all’aggettivo ebraico “tō(w)bh”, ovvero “tov” nelle parlate giudeo-italiane, che vale sia “bello” che “buono”.

Concludo col dire che quanto esposto sopra dimostra un contatto, diretto o tramite altri gerghi, fra il gergo dei Camminanti di Noto e le parlate giudeo-italiane.

Un blasone popolare zingaro

A distanza di alcuni anni dal mio soggiorno alle Saintes-Maries-de-la Mer, in occasione della vivace e pittoresca festa di Santa Sara, ho trovato fra i miei appunti

una brevissima filastrocca in francese, che non esito a definire un blasone popolare zingaro.

Scopo dei blasoni popolari è quello di mettere in risalto, sotto forma di filastrocche, ritornelli, nomignoli ironici, se non addirittura ingiuriosi, aspetti per lo più negativi di mestieri, professioni, paesi, città, gruppi etnici. E quello che vado a riportare mi sembra che ne abbia le caratteristiche.

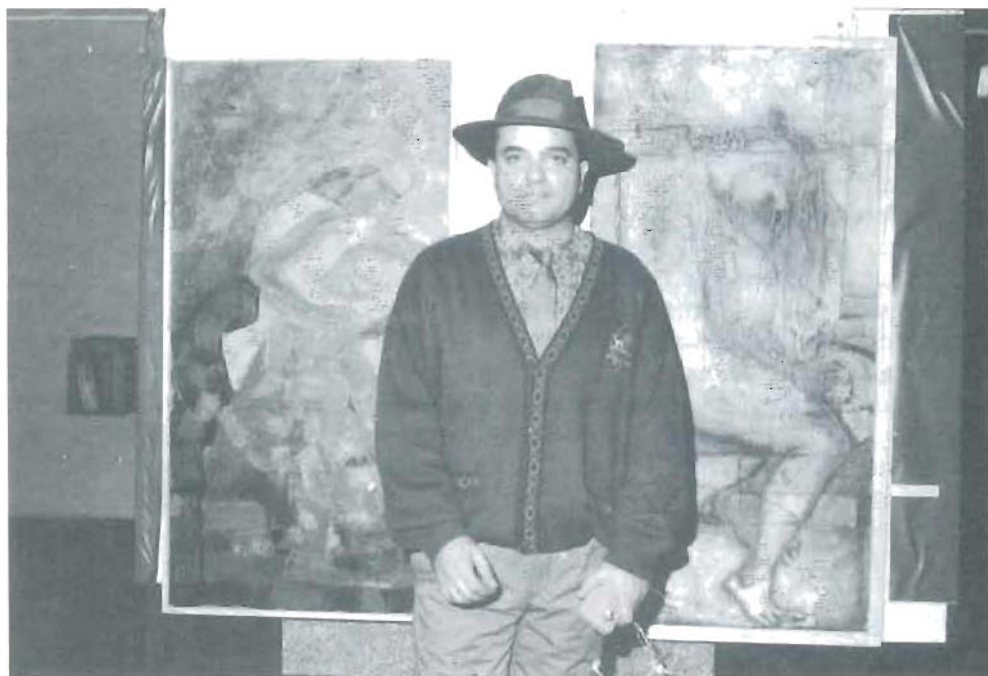
Mia informatrice casuale fu una ragazza sui vent'anni, che voleva leggermi a qualunque costo la mano. Proposito a cui rinunciò non appena seppe del mio interesse verso gli zingari.

Quando le chiesi a quale gruppo appartenesse, mi rispose in tono divertito:

Manouche
cartouche
qui pêche
à la mouche

(Manouche cartouche che pesca con la mosca)

Mi faceva dono, senza saperlo, di un documento folcloristico, che interpreto nel modo seguente. Cartouche, come si sa, è il soprannome di un celebre ladro vissuto in Francia agli inizi del XVIII secolo. Quindi "manouche cartouche" deve essere inteso come "manouche ladro molto abile", mentre il pescare con la mosca potrebbe riferirsi alla tradizione che vuole gli zingari inventori di questo piccolo stratagemma.

Sebastiano Rizza

Bruno Morelli davanti a suoi quadri alla mostra di Bolzano